

PRESENTAZIONE

Il Concilio Vaticano II ha consegnato alla Chiesa della stagione postconciliare un disegno di Chiesa ad ampio respiro, la cui identità è descritta come essenzialmente missionaria (cf. *AG 2*). Momento apicale del dibattito conciliare sulla natura e missione ecclesiali, l'affermazione dell'essenziale missionarietà dell'identità della Chiesa è il risultato di presupposti teologico-ecclesologici già elaborati nella stagione preconciliare ed è ricca di implicazioni e prospettive che, nei decenni successivi alla chiusura dell'assise conciliare, saranno variamente declinate nei diversi contesti continentali e dalle varie Chiese locali, ciascuna della quali è soggetto primario dell'evangelizzazione (cf. il terzo capitolo di *AG*).

La succitata affermazione ha rappresentato la presa di distanza da un modo diffuso di comprendere la Chiesa in termini prevalentemente societario-istituzionali e la sua attività missionaria (le cosiddette "missioni") sia come appannaggio di un gruppo di specialisti, sia come una serie di attività da compiere in determinati territori. Il Vaticano II, infatti, ha riletto in prospettiva missionaria (cf. *AG 2-4*) la fondazione trinitaria dell'identità ecclesiale (cf. *LG 2-4*). Ha rimarcato di conseguenza l'unicità del compito missionario, pur nella diversità delle circostanze e delle situazioni (cf. *AG 6*); ha introdotto elementi per comprendere la missione non soltanto in chiave geografico-territoriale, superando così la distinzione pregressa tra cristianità e territori missionari, ma anche in prospettiva antropologico-relazionale; ha richiamato infine il dovere di ogni Chiesa e di ogni suo membro di annunciare e testimoniare il Vangelo.

Il cambiamento circa il modo di intendere l'identità ecclesiale, abbozzando in modo conforme il rapporto fra la Chiesa e la missione, non è stato né semplice né improvvisato. Ad esso hanno concorso soggetti differenti, tra i quali merita una menzione del tutto particolare Yves Congar, che il prof. Barreda, professore emerito della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana, qualifica con il titolo di "missiologo del Vaticano II". Un titolo la cui comprensione richiede qualche spiegazione aggiuntiva, dato che, generalmente parlando, il teologo domenicano è forse maggiormente conosciuto per il suo contributo in campo ecclesologico ed ecumenico (un doppio ambito che, a ben vedere, non è alieno o distante da quello missiologico).

Il prof. Barreda si cimenta con questa spiegazione, dando voce allo stesso Congar, di cui cita tra l'altro ampi stralci del diario conciliare. Il punto di partenza è costituito dalla focalizzazione del rapporto fra Congar e la Curia roma-

na nel periodo conciliare; si tratta di un primo passaggio, che introduce diverse questioni, nelle quali si riflettono problematiche pregresse che travalicano il solo rapporto fra il teologo domenicano e la Curia romana. Non c'è dubbio che sullo sfondo della preparazione e della celebrazione del Vaticano II abbiano inciso, in primo luogo, gli esiti della stagione teologica dei decenni precedenti l'annuncio di Giovanni XXIII a proposito dell'indizione di un concilio ecumenico. Una stagione peraltro caratterizzata dalla ricerca di un nuovo e aggiornato metodo teologico, che recepisce le fonti della Tradizione e attento alle istanze della contemporaneità. In secondo luogo, il modo di intendere il ruolo della Curia romana e i suoi rapporti con gli altri soggetti ecclesiali, un ruolo che in realtà avrebbe richiesto di essere riformato. In questo quadro, Congar è indubbiamente un personaggio di spicco, così come lo sarà nel tempo della celebrazione conciliare vera e propria.

Il secondo e il terzo passaggio della succitata spiegazione abbozzano la rilevanza del ruolo di Congar nel tempo del Concilio. Una rilevanza che può essere verificata sia nella rete di relazioni che il teologo domenicano intesse con gli altri partecipanti conciliari, sia nel suo contributo di idee e prospettive che pian piano sono recepite nel corso della stesura di schemi che i padri del Concilio dovranno discutere ed approvare. In entrambi i casi, il diario conciliare di Congar segnala la difficoltà di un cammino fatto di alti e bassi, di momenti di condivisione e di opposizione, di incomprendimento e di accettazione. Un cammino non lineare che però Congar percorre coerentemente e che conclude al riconoscimento del suo apporto in diverse tematiche sulle quali il Concilio si è impegnato. Deciso è, tra l'altro, il suo contributo circa il rinnovato modo di comprendere la missione ecclesiale, partendo dalla sua fondazione trinitaria e concludendo a un approccio a più ampio respiro, giacché la missione, intesa anche nella pluralità delle sue declinazioni, non può prescindere pure dal dato antropologico-culturale da coniugare con quello territoriale.

L'attribuzione a Congar del titolo "missiologo del Vaticano II" non soltanto risulta pertinente alla luce del percorso tracciato dal prof. Barreda, ma anche richiama il debito di gratitudine che i missiologi e coloro che a vario titolo si occupano di studi sulla missione devono al teologo domenicano. Certamente la nostra contemporaneità (non soltanto quella ecclesiale) richiede ripensamenti conformi della missione evangelizzatrice della Chiesa, tuttavia le prospettive indicate da Congar e recepite dal Vaticano II rimangono ancora oggi una bussola per la Chiesa, popolo di Dio pellegrinante ed evangelizzatore. Una bussola per orientare la necessaria e creativa ricerca di forme nuove di linguaggi e pratiche nell'odierno contesto complesso e plurale.

Sandra Mazzolini
*Decano della Facoltà di Missiologia
Pontificia Università Urbaniana*